

Caratteristiche del Sesto volto: La fedeltà di Dio

Vediamo alcune caratteristiche del sesto volto

Seconda caratteristica: *Colui il cui amore è eterno*

Dio suggella la sua fedeltà con un patto eterno che, malgrado la nostra sconsideratezza, conserva tutto il calore dell'intimità matrimoniale. Noi ci mostriamo restii a stare faccia a faccia con un amore come quello di Rut, anche se il nostro cuore lo desidera ardentemente.

La presenza di Dio nella nostra vita è garantita da un patto eterno che Egli stipula con ognuno di noi. Si manifesta in un amore che non ci abbandona mai e dura come le eterne colline.

Poiché i monti possono spostarsi e i colli vacillare, ma la mia benevolenza non si allontnerà da te e il mio patto di pace non vacillerà, dice il Signore, che ha misericordia in te (Is 54,10).

Quando qualcuno ci delude, noi tendiamo a trattarlo freddamente e a riporre meno fiducia in lui; in cambio Dio, che è misericordioso, rimane sempre al nostro fianco: «D'amore perpetuo ti ho amata perciò ti ho condotta con amore» (Ger 31,3). «Io ti unirò a me per sempre; ti unirò a me nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore» (Os 2,21).

Quando Caino uccise il fratello, Dio gli impresso un segno come simbolo del suo interesse per lui. Tale segno rievocava la fedeltà divina, che doveva proteggerlo dagli effetti distruttivi della sua debolezza e sconsideratezza: «E il Signore pose su Caino un segno, cosicché chiunque l'avesse incontrato non l'avrebbe ucciso!» (Gn 4,15).

Il segno di Caino

Una rondine trovo uno strano uovo in mezzo ai suoi, ma non vi presto troppa attenzione. Quando l'uovo si schiuse e ne uscì un pettirosso, sebbene la sua estraneità alla covata fosse evidente, la rondine lo trattò come tutti gli altri. Sotto il suo sguardo vigile, il pettirosso imparò a volare, sebbene preferisse, più dei suoi fratelli, restare nel nido. Con l'approssimarsi dell'inverno, la rondine cominciò a raccontare ai suoi piccoli le gioie della terra dove li avrebbe presto portati. Noto però che il pettirosso non dimostrava grande interesse; quando giunse il giorno della partenza non rimase quindi sorpresa all'apprendere che sarebbe rimasto a casa. La rondine era triste, poiché il pettirosso non avrebbe visto la terra che gli aveva promesso, ma capì che questa era l'inevitabile conseguenza del suo attaccamento al nido. Come segno del suo affetto, la rondine prese alcune penne rosse dal pavone e le pose sul petto del pettirosso, in modo che la gente potesse notarlo e proteggerlo durante i mesi invernali in cui sarebbe stata lontana.

Un esempio toccante del calore e dell'intensità del costante affetto di Dio e l'amicizia tra Rut e Noemi. Dopa la morte del marito, Rut si rifiutò di lasciare la suocera e di ritornare tra la sua gente, come aveva fatto sua cognata: «Noemi le disse: "Ecco tua cognata e tornata al suo popolo e ai suoi dei; vai anche tu dietro a tua cognata". Ma Rut rispose: "Non forzarmi a lasciarti e ad allontanarmi da te, perché dove tu andrai, andrò anch'io e dove tu dimorerai anch'io dimorerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove tu morirai, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo e altro ancora, se altra cosa che la morte separerà te da me e me da te"» (Rt 1,15-18).

Rut simboleggia un tratto essenziale di questo volto di Dio: la sua personale fedeltà a ognuno di noi. Quando qualcuno si comporta così con noi, all'interno di un gruppo, già abbiamo delle difficoltà a gestirlo; se poi lo fa «faccia a faccia», come in *L'amante divino*, allora difficilmente resistiamo.

Neemia, narrando la storia del rapporto tra Dio e l'uomo, mostra la capacità che il Signore ha di stare accanto a noi con «immensa pietà», a dispetto della nostra perversità e delle innumerevoli ragioni che gli diamo per abbandonarci: «Ma essi, i nostri padri, divennero arroganti ... Si rifiutarono di obbedire né si ricordarono più dei miracoli che avevi compiuto per essi ... Ma tu sei un Dio di perdono, clemente e misericordioso, lento all'ira e grande nella benignità! Tu non li hai abbandonati ... Nella tua immensa pietà tu non li hai abbandonati nel deserto. La colonna di nube non s'allontanò di sopra a essi durante il giorno per guidarli nel cammino, e la colonna di fuoco durante la notte, per rischiarare la

strada su cui avanzare. Per ammaestrarli hai dato il tuo spirito buono. Alle loro bocche non hai rifiutato la tua manna e hai donato a essi l'acqua per la loro sete» (Ne 9,16-20).

«Sarò con te in ogni tuo passo»

Durante il nostro viaggio Dio è stato, sta e starà sempre al nostro fianco, ovunque esso ci conduca: «Non sono forse io che ti comando questo, di essere forte e coraggioso? Non temere dunque e non avvilirti, perché e con te in ogni tuo passo, Dio, tuo Signore» (Gs 1,9).

Se scalassi i cieli, la tu sei! Se discendessi negli inferi, anche la tu sei!

Se raggiungessi le ali dell'aurora e riuscissi ad abitare al di là del mare,

sì, anche la mi guiderebbe la tua mano, mi prenderebbe la tua destra.

Allora ho detto: «Almeno le tenebre mi potrebbero coprire,

la notte mi potrebbe racchiudere».

Ebbene, non sono oscure per te le tenebre, e la notte risplende come il giorno

come le tenebre così è la luce (Sal 139,8-12).

Dio, come presenza costante e amorevole e come amico, è un qualcosa che osiamo appena sperare, ma di cui il nostro cuore ha bisogno in ogni momento.

Spunti per la riflessione

- 1) Quando pensate al patto eterno tra Dio e gli uomini, provate una sensazione d'intimità? Pensate che si tratti di un patto ostinato? La vostra esperienza di accordi infranti vi preclude di accettare la fedeltà di Dio come eterna?
- 2) Che tratto di questa volta di Dio simboleggia la storia di Rut? Resistete al Signore che vi dice: «Sara con te in ogni tuo passo»? Esiste un modo per superare tale resistenza?

Terza Caratteristica: *La sua devozione e la sua fedeltà sono irrefutabili*

L'immagine di Dio come pastore rivela la sua fedele dedizione a soddisfare ogni nostro bisogno. Ne è prova estrema il fatto che Egli ha mandato il suo unico Figlio a vivere con noi e poi lo ha «abbandonato» alla morte, affinché potessimo partecipare alla sua vita eterna.

Non dobbiamo mai aver paura, poiché Dio vigila sempre su di noi. Egli è una presenza e una provvidenza senza fine. Una delle frasi che Dio ripete più spesso nella Bibbia è proprio: «Non temere, perché io sono con te».

Perché sei prezioso ai miei occhi, hai valore e io ti amo.

Darò uomini in tua vece e popoli in cambio di te.

Non temere, perché io sono con te (Is 43,4-5).

Alla costante premura di Dio nei nostri confronti dobbiamo aggiungere la sua dedizione a soddisfare ogni nostro bisogno. Quest'ultima è ben simboleggiata dall'immagine del pastore che troviamo in Ezechiele. Qui vediamo come Dio viva con noi come un pastore con il suo gregge, e come si preoccupi di ogni dettaglio connesso al nostro benessere: «Ecco io stesso andrò in cerca delle mie pecore, e le passerò in rassegna. Com'è l'ispezione del gregge da parte del pastore, quando è in mezzo alle sue pecore che si sono disperse ... e le trarrò in salvo da ogni luogo dove furono disseminate in giorni nuvolosi e tenebrosi ... e le farò pascolare sulle montagne d'Israele ... Sarò io a condurre al pascolo le mie pecore e a radunarle, oracolo di Dio, mio Signore. Quella che s'è perduta l'andrò a cercare, quella che s'è allontanata la farò tornare, quella che s'è fratturata la fascierò, quella ammalata la farò ristabilire; veglierò sulla grassa e sulla robusta! Le pascolerò come si deve! Io salverò le mie pecore; non saranno più un bottino e giudicherò tra una pecora e l'altra ... Stipulerò con esse un patto di pace e farò scendere a suo tempo le piogge; saranno piogge benedette ... Abiteranno al sicuro nella terra ... quando romperò le verghe del loro giogo e le farò scampare dalle mani di quelli che le tiranneggiano ... Voi siete le mie pecore, le pecore del mio pascolo, e io il Signore, vostro Dio! Oracolo di Dio, mio Signore» (Ez 34,11-16.22-31).

In molte storie ricorre il tema di colui che si rifiuta di abbandonarci e che cerca di guarirci dalla nostra vulnerabilità. Il film *Paura d'amare* parla del rapporto tra due persone che lavorano in un bar. Entrambe sono state sposate e poi divorziate, e ora vivono sole. Il tema centrale del film è la riluttanza di

Frankie a iniziare una nuova relazione e gli sforzi di Johnny per vincere le resistenze della donna, che derivano da una perdita di fiducia in se stessa, che si manifesta in uno stato di depressione e di apatia che pervade tutta la sua persona e che la induce a opporsi ai tentativi che Johnny fa per entrare nella sua vita. Johnny è però determinato nel suo intento, perché l'ama e la considera molto bella. Dopo una breve e poco importante relazione con un'altra donna che lavora nel bar, Johnny decide di dedicarsi solo a Frankie e di trovare il modo per conquistarla. Lo fa per tutta la durata del film, cercando dolcemente di attirare la sua attenzione e di coinvolgerla. E come se dovesse demolire, pietra dopo pietra, un enorme muro di resistenza verso di lui; a volte gli sembra di aver fatto dei progressi, ma poi scopre che Frankie costruisce il muro con la stessa velocità con cui egli lo demolisce. Il muro è l'immagine della mancanza di valore provata dalla protagonista, che blocca tutti i tentativi di Johnny per dimostrarle il contrario. Ogni volta che egli cerca di entrare nella sua vita, Frankie gli presenta quest'immagine di se stessa, che contrasta con tutto ciò che egli tenta di dirle, ovvero quanto sia importante per lui e quanto valore abbia ai suoi occhi. Johnny si rifiuta di darsi per vinto, anche se a volte sembra tutto inutile, ma alla fine del film Frankie cede e Johnny vince la paura d'amare della donna. Noi spettatori rimaniamo con la speranza che nessuno dei due smetta mai di lottare.

La prova ultima della fedeltà dell'amore

Il segno più grande dell'amore fedele di Dio è quello di averci inviato Gesù e di averci amato in Lui «fino alla fine»: «Infatti, quando noi eravamo ancora senza forze, Cristo, al tempo stabilito, morì per gli empi ... Ma Dio ci dà prova del suo amore per noi nel fatto che, mentre ancora eravamo peccatori, Cristo morì per noi» (Rm 5,6-8).

Nel vangelo di Giovanni, la morte e la risurrezione di Cristo sono viste come la prova estrema dell'amore fedele non solo di Gesù, ma anche del Padre. Quando Giovanni introduce la seconda parte del suo vangelo, che riguarda la morte e la risurrezione di Cristo, prende come tema il primo versetto del capitolo 13: «Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora per passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

Altri modi per dire «Li amò fino alla fine» sono: «mostrò loro quanto fosse perfetto il suo amore», «li amò totalmente», o «li amò fino alla morte».

L'aver «abbandonato» alla morte il Figlio che amava così profondamente e intensamente è il segno e la prova più grande della fedeltà del Padre verso ognuno di noi. Vediamo un riflesso di quest'amore nel modo in cui i genitori si sacrificano per dare ai propri figli un avvenire migliore: «Dio infatti ha tanto amato il mondo, che ha dato il Figlio suo Unigenito, affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti non manda il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,16-17).

Con le parole «ha dato il Figlio suo Unigenito», usate per descrivere l'amore del Padre, Gesù rievoca uno dei momenti più grandiosi dell'Antico Testamento, quando Abramo si dimostra pronto a sacrificare Isacco, suo unico figlio, per amore di Dio. Giovanni vede nella disponibilità del Padre a sacrificare il Figlio Unigenito una dimostrazione della fedeltà che è alla base del suo amore: «L'amore di Dio si è manifestato tra noi in questo: Dio ha inviato il suo Figlio Unigenito nel mondo, affinché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (1Gv 4,9).

Spunti per la riflessione

- 1) Cosa vi suggerisce l'immagine di Dio come pastore sul suo amore fedele?
- 2) Perché la morte di Gesù è una così profonda rivelazione di questo volto di Dio?